

Massimo Solani

«Lo ripeto ancora una volta: in questa storia le responsabilità sono di molti ed io sento di avere la coscienza a posto. Se un comune viene lasciato con soltanto 14 carabinieri la responsabilità è dello Stato. Se uno Stato non adempie al suo dovere, allora...». L'accusa, ancora una volta, è la stessa pronunciata a caldo poche ore dopo che Vito Cosco ha aperto il fuoco uccidendo quattro persone, fra cui una bambina di 2 anni e mezzo.

«Ci sono troppi pochi uomini delle forze dell'ordine a Rozzano e sono quattro anni che non faccio altro che ripeterlo. Senza essere ascoltata».

Maria Rosa Malinverno, sindaco di Rozzano al secondo mandato, racconta in questa intervista a l'Unità le peripezie del primo cittadino di una città di provincia che da anni cerca aiuto bussando a porte che sono sempre rimaste chiuse. Sono stati due giorni non facili per lei come per tutti gli abitanti di Rozzano, ore che rimarranno impresse nelle menti di tutti i 37 mila cittadini del piccolo centro a pochi chilometri da Milano. «Il clima in città apparentemente è tranquillo - racconta il sindaco - ma conosco troppo bene queste persone per non accorgermi di quanta rabbia covi invece sotto pelle. Una rabbia enorme mista ad un sentimento di fervida attesa, speranza che adesso finalmente ci venga riconosciuto quello che ci spetta come cittadini e che noi chiediamo invano da anni. Ci hanno detto che finalmente arriveranno in città più uomini delle forze dell'ordine in modo da svolgere quel lavoro oscuro di prevenzione per far in modo che tragedie come quella dell'altra sera non debbano

«Adesso dicono che arriveranno rinforzi. Speriamo che questa volta sia vero, lo dicono da tanto tempo»

«Già a luglio avevo inviato una memoria al prefetto di Milano al ministero dell'Interno e a tutti i parlamentari senza ottenere nulla»



«Il clima in città è apparentemente tranquillo ma conosco troppo bene la mia gente per non accorgermi di quanta rabbia covi sotto la pelle»

«A Rozzano ci hanno lasciati soli»

Intervista al sindaco Maria Rosa Malinverno, Ds: «Solo ora si sono accorti che 14 carabinieri sono pochi»

ripetersi più».

La promessa, racconta il sindaco, l'ha fatta il prefetto di Milano Bruno Ferrante in persona, che poche ore dopo la sparatoria ha chiamato per assicurare che Rozzano

avrà finalmente la tenenza dei carabinieri che tutti aspettano e che con la fine di settembre il numero dei militari nella caserma sarà praticamente raddoppiato. «Speriamo che questa volta sia davvero così: a

dire il vero il prefetto lo prometteva da quattro anni. Posso solo ripetere: speriamo».

Quattro anni. Tanto è durata la questua del sindaco Malinverno. Quarantotto mesi passati a sbracciarsi nel tentativo di attirare l'attenzione su una città che negli ultimi quaranta anni ha visto moltiplicarsi il numero dei propri abitanti, erano circa 3 mila nei primi anni Sessanta, ma nella quale la stazione

dei carabinieri conta 14 uomini da tre decenni a questa parte. «Quattordici quando ci sono tutti - ripete senza riuscire a nascondere la rabbia - perché la realtà è che questi uomini, straordinari per impegno

tato».

Adesso però, dopo la strage e i quattro cadaveri rimasti sul selciato, Rozzano è finita al centro dell'attenzione dei media, stritolata da una curiosità che l'ha presto rietichettata come un far west metropolitano senza legge e autorità. «Il dramma è che questa descrizione non corrisponde affatto alla realtà cittadina - spiega il sindaco - e sono i dati sulla criminalità elaborati dalla prefettura di Milano a parlare chiaro. Erano decenni che in città non si verificava un omicidio ed anche le statistiche sulle rapine ci danno una situazione migliore della media italiana. Il problema che invece esiste, e che io ho sempre sottolineato nelle mie ripetute richieste di aiuto, era legato all'emergere di una piccola criminalità legata al territorio. Un segnale che a mio avviso va colto prima che il fenomeno si allarghi e diventi pericoloso. Ma chi può fare un lavoro del genere se non le forze dell'ordine?».

«Erano decenni che qui non si verificava un omicidio. Il problema vero è la micro criminalità»



Un posto di blocco all'entrata della frazione Pagliarella di Pettiglia Poicastro, paese di Vito Cosco, dove Polizia e Carabinieri continuano le ricerche del latitante Francesco Cufari/Ansa

Maura Gualco

Senza soldi, né carte di credito, in fuga ormai da due giorni, non può essere andato molto lontano. E una traccia porterebbe a pensare che il killer di Rozzano (Milano) si trovi nel bergamasco.

Mentre la caccia a Vito Cosco, il pluriomicida che venerdì scorso ha ucciso quattro persone, prosegue in tutta Italia, la famiglia rompe il silenzio. «Consegnati alla polizia» è l'appello che Ottavio, il fratello più piccolo di Cosco, fa davanti alle telecamere. «Ha sbagliato. Sarà stato un momento di pazzia, non lo so, non è mai successo. È stato sempre un ragazzo tranquillo - dice il giovane - si vede che gli hanno fatto qualcosa». Angosciati i parenti, tra cui la moglie, che insieme ai suoi due bambini si trova in un luogo protetto dalle forze dell'ordine. «Quando ho saputo quel che era successo ho subito pensato: è stato lui», ha detto agli inquirenti

L'assassino nascosto non lontano da Milano

Vito Cosco, secondo gli investigatori, non dovrebbe aver fatto molta strada. «È armato e pericoloso»

Valentina, 24 anni, la moglie di Vito Cosco. Ascoltata dagli investigatori, la donna avrebbe detto di non sapere nulla della vita fuori casa del compagno: di non sapere chi frequentasse né cosa facesse. E avrebbe ammesso che ogni tanto suo marito la picchiava.

Agli investigatori, intanto, continuano a giungere le segnalazioni di persone che credono di aver visto la macchina di Cosco, la Fiesta azzurra. Un anziano, in particolare, avrebbe anche dato il numero della targa quasi esatto. «Abbiamo diramato la sua foto - dicono gli investigatori

- Confidiamo nella collaborazione della gente». La fiducia nei collaboratori non rallenta, tuttavia, la caccia del pluriomicida. Sono stati, infatti, setacciati tutti i luoghi che l'uomo potrebbe frequentare, anche la sede dell'impresa edile che in giro lo aveva assunto come operaio ma dove Cosco, da quel che risulta, non si sarebbe mai presentato.

Da quel che si ricava dalle indagini, coordinate dal pm milanese Antonio Genina e condotte dai Carabinieri della stazione di Rozzano guidati dal maresciallo Alberto Sivieri e dal reparto operativo dei

Carabinieri di Milano, la fuga di Cosco non dovrebbe durare ancora a lungo. E dagli stessi investigatori arriva una conferma: alla base della strage, c'è una antica inimicizia fra Cosco e Malmassari per una questione di donne. Movente che la moglie di una delle vittime esclude categoricamente. «Smentite per favore che sia stata una questione di donne. Mio marito mi amava. Ci siamo sposati il 17 maggio», dice Caterina, la moglie di Alessio Malmassari, il presunto "rivale". La giovane vedova, 21 anni, spiega che «quella era una storia vecchia. La causa è che Vito

aveva avuto piccole questioni, cavolate, con il cugino di mio marito che è un pò una testa calda. E mio marito lo ha difeso». Poi ribadisce: «Hanno litigato per difendere il cugino di mio marito. Neanche lui poteva pensare che andasse a finire così. E lui (Vito, ndr), che è un pazzo, un pazzo». E questa vicenda sentimentale che invece appare come movente della lite? «Tre anni fa - dice Caterina - questa persona (Vito, ndr) ha avuto una relazione con l'ex ragazza di Alessio. Che ora si è rifatta una vita e ha dei bambini. Non potete metterla di mezzo adesso». Poi,

aggiunge la donna con gli occhi lucidi, non ha senso dire che sia «colpa di questo o di quell'altro. Perché ora chi me lo riporta in vita?». Affranta dal dolore ma anche arrabbiata. Come i parenti dell'assassino. «Noi stiamo male, tutti quanti» si sfoga, piangendo, Ottavio Cosco. Ma che cosa dice ai familiari delle vittime, ai genitori della bambina uccisa? «Ci dispiace, è stato uno sbaglio».

A Rozzano, in questa domenica di fine agosto così diversa dalle altre, molte persone si fermano davanti ai fiori appoggiati sul selciato dove sono cadute le vitt-

me. Poche quelle disposte a commentare la tragedia che ha scosso un'intera comunità. «È da un pezzo che ho paura e non solo qui ma anche a Milano», dice un'anziana, che vive sola, imboccando in fretta la strada di casa. «Cosa vuol pensare? Non c'è nulla da pensare, c'è da pregare e basta», aggiunge un'altra signora. «Siamo scossi. È stata una cosa così grave e atroce...». E davanti al lumino acceso, ai fiori e ai messaggi degli amici il pensiero va a Vito Cosco. «Lo prenderanno», dice un passante.

Ma a Rozzano, insieme al dolore e alla paura si è risvegliato anche l'orgoglio. «Ci dipingono come gente mezza delinquente - dice durante l'omelia, don Mario, parroco di Rozzano - ma la maggioranza della gente di Rozzano e della parrocchia di Sant'Angelo è gente bravissima. Ed è per questo che sono qui a dire: non lasciamoci scoraggiare nella nostra battaglia e nella nostra guerra contro l'odio, l'invidia, la gelosia e la violenza».

l'intervista

Massimo Brutti

Senatore Ds

Gianni Cipriani

dell'hinterland milanese...

ROMA «I fatti di Rozzano suscitano grande amarezza: per le vittime, per l'abbandono in cui versa questo comune. Basti pensare alle richieste di aiuto fatte dal sindaco anche negli ultimi mesi, che erano state ignorate. Provo anche amarezza per le forze dell'ordine che lavorano tra mille difficoltà, sacrifici e praticamente senza soldi. Adesso sentono la gente intorno a loro che domanda: dove eravate? Perché manca una protezione adeguata?»

Il vice-presidente dei senatori dei Ds, Massimo Brutti, già sottosegretario agli Interni nella scorsa legislatura, è molto preoccupato per l'escalation di violenza criminale e perché, soprattutto nelle aree metropolitane, si vanno affermando le cosiddette micro-mafie.

A Rozzano c'era una situazione di degrado. Una condizione comune con molte altre città

Dal governo solo chiacchiere e retorica mentre aumenta ovunque la criminalità. Non bastano le retate di prostitute e immigrati, serve un reale controllo del territorio

«Sono cresciute vere micro-mafie ai margini delle grandi città»

Intanto, a sentire Berlusconi, il crimine in Italia sarebbe stato sconfitto. È vero?

«I dati statistici che sono stati esibiti a Ferragosto dal governo sono confusi ed improbabili. Non c'è stato alcun calo. Anzi, soprattutto ai margini delle grandi città sono più forti le aree di insediamento criminale. Là si acuisce la insicurezza nella vita quotidiana dei cittadini onesti. Ma lo ripeto: c'è bisogno di una presenza operativa sul territorio. Non bastano le retate di prostitute o immigrati clandestini, perché quel che conta è individuare e colpire la testa e l'organizzazione delle micro-mafie. Ci vorrebbero quindi più indagini, ma le forze disponibili sono limitate. Sembra assurdo, ma a Rozzano oggi c'è un carabiniere ogni 2500 abitanti. Quale prevenzione si può realizzare in queste condizioni? È impossibile. E anche le indagini sono difficilissime».

A proposito di prostitute e im-

migrati: sembra che il governo si sia accanito contro di loro. Ma è una strategia utile per combattere la criminalità?

«È tutta propaganda. C'è anche una ingerenza fastidiosa del presidente del Consiglio. Le sue numerose conferenze stampa si sovrappongono alla doverosa attività di comunicazione che dovrebbe essere propria di questura e commissariati. Parla di fatti che sono di ordinaria amministra-

Berlusconi non faccia propaganda e ci dica quali erano le minacce all'ordine pubblico rilevate dal Cesis a Verona

zione, che vengono enfatizzati e diventano oggetto di propaganda. Le retate, i pattugliamenti sottraggono energie che possono essere decisive».

Siamo di fronte ad un fallimento delle politiche per contrastare la criminalità?

«I fatti dimostrano che le chiacchiere e la retorica non hanno corrispondenza nella realtà. Ci sono luci ed ombre, ma il saldo complessivo dimostra che cresce la minaccia criminale nelle grandi aree metropolitane e si accentua la pressione della criminalità organizzata nelle regioni di tradizionale insediamento mafioso. È passato quasi sotto silenzio un omicidio di una decina di giorni fa a Favara, in provincia di Agrigento, in cui è stato colpito un boss mafioso nell'ambito di un regolamento di conti. Una vicenda che chiama in causa i rapporti mafia e appalti e le sfere dirigenti di Cosa Nostra. Lo ripeto: quella che manca è una analisi e una conseguente azione di contra-

sto nei confronti della nuova criminalità organizzata e delle micro-mafie».

Intanto, come la vicenda di Verona insegna, Berlusconi lancia gli allarmi e passa dalla parte delle vittime...

«La decisione di non andare all'Arena di Verona è stata accompagnata da dichiarazioni che considero irresponsabili, proprio perché vengono dal Presidente del Consiglio. Prima si è detto che egli considerava a rischio la propria incolumità fisica e quella delle persone a lui vicine. Il giorno dopo ha dichiarato che tutti i fischietti sul mercato di Verona erano spariti e questo giustificava la sua defezione dallo spettacolo e l'allarme. In realtà, stando a quanto hanno scritto senza essere smentiti i giornali, la questura aveva assicurato che non c'erano rischi. Ma il fatto più grave è che si sostenga che le informazioni sui pericoli di Verona venissero dai servizi segreti. Mi pare

che vi sia in questa vicenda un miscuglio corretto di piccole bugie e anche di forzature istituzionali, proprio perché vengono coinvolti apparati delicati come quelli dell'intelligence: si afferma "sappiamo cose che non possiamo dire perché vengono dai servizi di informazione e sicurezza" e su questa base si diffonde allarme e preoccupazione nella opinione pubblica. Questa intervista mi dà l'opportunità di chiedere formalmente al governo di mettere a disposizione del Comitato parlamentare di Controllo tutte le informazioni relative alle minacce all'ordine pubblico nella città di Verona sulla base delle quali il Presidente del Consiglio ha deciso di non assistere alla rappresentazione della Carmen di Bizet. È grave che su queste presunte informazioni riservate Berlusconi abbia fondato l'ennesimo attacco indiscriminato grossolanamente rivolto all'opposizione democratica e l'accusa infamante di turbare l'ordine pubblico».